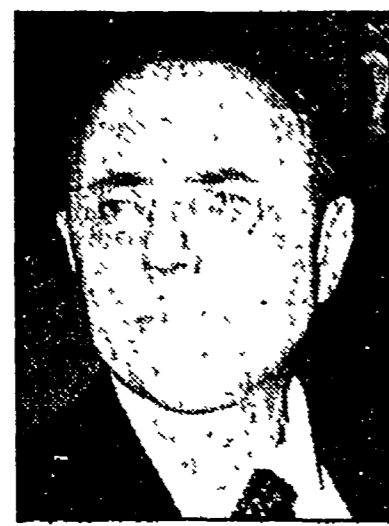


Peggiora la bilancia commerciale: a febbraio passivo di 2931 miliardi

Il deficit causato soprattutto dai prodotti petroliferi - Spadolini dice in tv che le riserve valutarie del paese si «assottigliano»

ROMA — L'andamento della bilancia commerciale italiana ha subito — nel mese di febbraio — un improvviso peggioramento: secondo i primi dati pubblicati dall'Istat il deficit è stato di 2931 miliardi di lire, provocato soprattutto dal passivo petrolifero (2688 miliardi). Il valore delle importazioni, infatti, è stato di 10.516 miliardi, con un incremento del 41,1 per cento rispetto al febbraio 1981, mentre il valore delle esportazioni è stato di 7585 miliardi (più 28,1 per cento).



Carlo Azeglio Ciampi

Con il passivo di febbraio, il deficit dei nostri conti con l'estero, per i primi due mesi dell'anno, è stato di 4547 miliardi, contro i 3025 dello stesso periodo dell'anno passato. Il peggioramento è dovuto — secondo l'Istat — anzitutto all'aumentata importazione di prodotti petroliferi e di altre materie prime per l'industria di trasformazione (ghisa, ferro, acciaio, cotone greggio, legnami, pell). In secondo luogo, ai protrarsi di distanziamenti nei settori agricolo, tessile e abbigliamento del nostro apparato produttivo: ecco, infatti, che ritroviamo ai primi posti i prodotti alimentari e i prodotti chimici. Come al solito, in questi ultimi mesi, risultano positivi per le esportazioni il settore meccanico, tessile e abbigliamento che complessivamente hanno segnato un attivo di 3300 miliardi.

«C'è da aggiungere, comunque, che il maggior esborso per le importazioni di prodotti petroliferi deriva dal continuo peggioramento del rapporto lira/dollaro: infatti l'Istat segnala una crescita del 27 per cento dei prezzi in lire e soltanto un aumento dell'11 per cento della quantità di greggio importato.

Contemporaneamente all'andamento negativo della bilancia commerciale, c'è da segnalare anche una situazione delle riserve valutarie del paese in costante peggioramento, dopo l'attacco speculativo che ha colpito nelle scorse settimane il franco francese e la lira. Il presidente del Consiglio ha parlato — durante il suo appello televisivo di Pasqua — di «assottigliamento». In mancanza di una linea di governo in materia, sta al governo intervenire per evitare il peggio.

municarli nei prossimi giorni) si può, comunque, ricordare che, nei primi due mesi dell'anno, le riserve nette sono scese di circa 2 miliardi e 200 milioni di dollari.

È certo che le prossime settimane non saranno tranquille e che nuove tensioni si registreranno sia sul mercato del cambi, sia sul fronte interno dell'inflazione. «Elevato livello dei tassi d'interesse degli Usa e il continuo rafforzamento del dollaro, sui mercati, rendono sempre più improbabile nel breve termine una netta inversione della tendenza congiunturale internazionale», questo il giudizio pessimistico dell'Istituto. Adde il rischio — o ripresina — di primavera, dunque? È probabile. Lo stesso allentamento dell'inflazione — dovuto più a cause internazionali (recessione, diminuzione del prezzo del petrolio) che a una efficace politica economica del governo — potrebbe venir meno nelle prossime settimane.

MILANO — Marisa Bellisario è una graziosa signora che irradia un'efficienza, asciutta cortesia. Da circa un anno è a capo dell'Italtel, l'azienda della STET che produce apparecchiature telefoniche per la SIP. Di scuola e stile debonari (come il Benetton) l'amministratore delegato dell'Olivetti — Marisa Bellisario tiene a dare dell'Italtel un'immagine nuova, più moderna e aggressiva; e di questa novità ad attribuirne il merito, com'è comprensibile. Una parola chiave ricorre spesso nel suo lessico: visibilità. Ovvero comunicazione con l'azienda, tra l'azienda e il mondo esterno, tra l'azienda e i sindacati. L'Italtel ha chiuso il bilancio '81 con 200 miliardi di perdita e prevede di dimezzarla a fine '82. La signora punta inoltre molte carte sul suo piano strategico, che i sindacati hanno giudicato coraggioso. Il piano — e con quello la sua autrice e i suoi interlocutori, soprattutto nel governo — è dunque atteso alla prova dei fatti.

Lo sviluppo di un settore come le telecomunicazioni, al centro della rivoluzione tecnologica, ha una pre-condizione fondamentale: una scelta, un piano del governo per l'innovazione, nell'accezione più ampia del termine. Di quale piano c'è bisogno?

«Sono certamente d'accordo sulla necessità di un piano di riferimento, soprattutto per un settore come questo che non può svilupparsi senza una domanda pubblica programmata, che non può autoalimentarsi. Questo piano deve essere plurianuale. È comunque un fatto decisivo, a mio giudizio, che esista una delibera del Comitato interministeriale per la Programmazione economica che ha approvato la proposta di piano decennale del ministero delle Poste. È un fatto decisivo e concreto perché segna un'inversione di tendenza negli investimenti e pone il problema del passaggio dalle tecnologie elettroniche a quelle elettroniche nella commutazione pubblica.

Intervista a Marisa Bellisario, amministratore delegato Italtel

Senza programmazione l'Italia perderà la sfida elettronica

Certo, il ritardo con altri Paesi rimane, ma dovremmo arrivare entro l'85, ad avere metà delle nuove forniture trasformate con tecnica elettronica. Se però non ci si dovesse muovere su questa strada e con questi tempi, il ritardo diventerebbe incolmabile.

L'Italia ha un'altra debole caratteristica, signora Bellisario: non c'è un unico ente di gestione delle telecomunicazioni ma ce ne sono due principali: la SIP, che dipende dal ministero delle Partecipazioni statali, e l'ASST, che dipende da quello delle Poste. Si può programmare, in queste condizioni?

«Si tratta di una caratteristica indubbiamente negativa, che ha avuto pesanti conseguenze sulla crisi del settore. Il suo peggior effetto si è manifestato soprattutto nell'impedire quella che in gergo tecnico si chiama la non ottimizzazione della rete. Attenzione però a non vedere in questa l'unica ragione della crisi, e quindi a non pensare che, con un ente unico, automaticamente la programmazione sia garantita. Io preferisco dire che la causa vera delle nostre difficoltà è stata la mancanza di pianificazione. Con il piano del gruppo Eni e la Sonatrach (l'ente di stato algerino) sulla definizione del prezzo: la Sonatrach chiede 5 dollari e mezzo alla frontiera tunisina e la Snam controproponne un'offerta di 3,5 dollari. Giovedì scorso il governo italiano avrebbe stabilito di accettare un prezzo deciso, a accelerare i tempi sul negoziato per il gas algerino, definendo la priorità dell'accordo con l'Algeria, anche perché basta girare un rubinetto per avere il gas dalla Sicilia alla pianura Padana, seppure restano da completare tutte le derivazioni per la metanizzazione del sud. La scelta prioritaria del gas algerino è stata ribadita dal ministro Capria rispetto a quella riguardante il gas sovietico. La scelta è stata dichiarata, e tanti clamori e polemiche e spause di riflessione, ha suscitato nel dibattito politico italiano, sembra comunque destinata ad un rapido sblocco. È lo stesso ministro del Commercio estero a dichiarare che non è incompatibile tecnica e la non al-

Tra l'altro, è la stessa delibera del CIPE che conferma la necessità di una revisione — da effettuarsi da parte del ministero delle Poste e delle Telecomunicazioni entro il corrente anno — delle norme di convenzione che regolano i rapporti economici tra lo Stato e le concessionarie (... per una migliore gestione della gestione (... con l'eliminazione di qualsiasi duplicazione di impianti e di interventi.

«Su questo punto, delicato, ci sono opinioni diverse. Come lei può capire, ho quindi qualche difficoltà a rispondere. Certo, si deve razionalizzare. Come? Definendo i criteri e, sulla base di questi, decidere. La soluzione, in ogni caso, non potrà prescindere dalla rete della SIP... e così dicendo mi sembra di avere risposto chiaramente.

Vorrei passare ora ad un secondo tema: le telecomunicazioni e il Mezzogiorno. La strada fino ad oggi percorsa è stata quella di subire le pressioni localistiche. L'azienda si è espansa per sovrapposizioni successive, si è sovradimensionata. È così che si deve continuare, o è possibile sviluppare nel Sud produzioni competitive, conciliando, se mi perdonate lo schematico, meridionalismo ed efficienza? «Risponderei molto francamente. I due fattori principali della nostra crisi sono stati il sovradimensionamento e la depressione degli investimenti. Se l'obiettivo fosse il risanamento economico a breve,

la via del Sud dovrebbe essere abbandonata. Ma non è così se ci si prefigge un obiettivo nel medio periodo. Il fatto è che si è industrializzato male: non si è programmato uno sviluppo delle attività indotte. Potrei farle, come esempio antitetico e positivo, quello di Phoenix, in Arizona. È una situazione che conosco bene. Lì, 13 o 14 anni fa, c'era la General Electric e intorno il deserto. Ci sono tornata nel '79 e ho visto aziende elettroniche in ogni angolo. Ma tutte sono nate con un indotto, con quello che io chiamo un giusto rapporto interno-esterno. L'errore è stato compiutamente alla sua domanda, devo dire che non ci sono grosse differenze di efficienza tra stabilimenti del nord e del sud. Il fatto è che la produttività è ancora troppo bassa sia qua che là, anche se ultimamente è aumentata un po'.

Ed ecco il terzo argomento: gli accordi economici. Lei ha dato assicurazione ai sindacati che l'accordo con la GTE, di cui è stato firmato in questi giorni il memorandum d'intesa, è più vantaggioso di quello preso in esame con la Ericsson. Quali sono questi vantaggi?

«Abbiamo sviluppato due analisi parallele tenendo presenti due obiettivi ed un vin-

colo. Il vincolo: coerenza col piano delle telecomunicazioni e mantenimento delle quote di mercato. Gli obiettivi: conservare l'autonomia tecnologica (sia pure con integrazioni di know-how) e aumentare l'exportazione. Per quanto riguarda il vincolo e il secondo obiettivo i due accordi, in pratica, si equivalgono. Quello che si ha fatto propendere per la soluzione GTE è stato il primo degli obiettivi, cioè il mantenimento dell'autonomia tecnologica. È solo dopo un esame approfondito ci siamo arrivati.

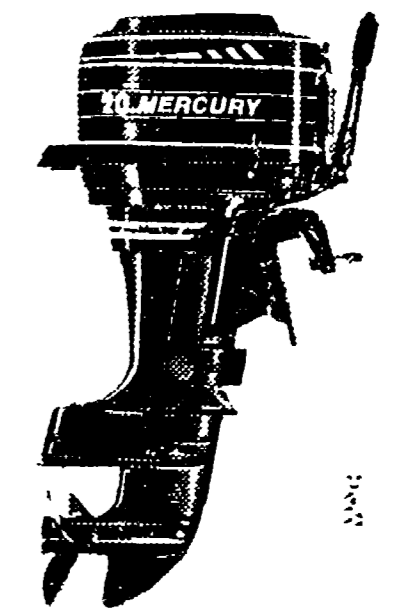
C'è chi si domanda, guardando agli sviluppi (possibili) della telematica, cioè l'abbinamento dell'informatica alle telecomunicazioni, e considerando il fatto che in Italia esistono due grandi gruppi specializzati in questi due settori, Olivetti ed Italtel, perché non si riesce ad arrivare ad un accordo? Perché, signora Bellisario?

In tutto non è detto che non ci si riesca. Però è un problema che, come Italtel, non abbiamo ancora affrontato. Sappiamo che ci sono stati contatti tra la STET e la Olivetti.

Fino ad oggi però abbiamo tenuto presenti altre priorità: la Sii-Siemens, insomma, è quello di aver prodotto tutto in casa, di non aver creato un indotto, e quindi un corretto rapporto industriale col territorio. E comunque, per rispondere completamente alla sua domanda, devo dire che non ci sono grosse differenze di efficienza tra stabilimenti del nord e del sud. Il fatto è che la produttività è ancora troppo bassa sia qua che là, anche se ultimamente è aumentata un po'.

Ed ecco il terzo argomento: gli accordi economici. Lei ha dato assicurazione ai sindacati che l'accordo con la GTE, di cui è stato firmato in questi giorni il memorandum d'intesa, è più vantaggioso di quello preso in esame con la Ericsson. Quali sono questi vantaggi? «Abbiamo sviluppato due analisi parallele tenendo presenti due obiettivi ed un vin-

Scatta con Mercury l'operazione "Borsa Motori".



MOTORE VECCHIO FA BUON NUOVO

Mercury ti offre un'occasione da non perdere. Puoi cedere in permuta il tuo vecchio fuoribordo di qualunque marca, acquistato negli ultimi dieci anni e scegliere nella vasta gamma Mercury un modello '82 di uguale o superiore potenza. Ove il tuo motore sia in ottime condizioni estetiche e meccaniche, ti verrà valutato al prezzo onorario di listino (IVA esclusa). Vai dal Concessionario Mercury più vicino: lo trovi sulle Pagine Gialle alla voce "Motori Fuoribordo" e compra il tuo nuovo motore. Attenzione però... la "Borsa Motori" chiude il 31 maggio.



Brindisi: riparte oggi dopo 2 mesi il petrolchimico ex Montedison

BRINDISI — Oggi il petrolchimico pugliese riparte a funzionare. Sarà un primo avvio dopo quasi due mesi di inattività a causa dell'occupazione dei lavoratori di Foro Buonaparte di licenziamento. Dopo un sit-down e difficile lotta i lavoratori del petrolchimico brindisino hanno ottenuto (come d'altronde quelli di Ferrara e di Terni) il ritiro delle procedure di licenziamento e l'avvio immediato del ricominciamento degli impianti anche attraverso un passaggio di proprietà, dalla Montedison all'Eni.

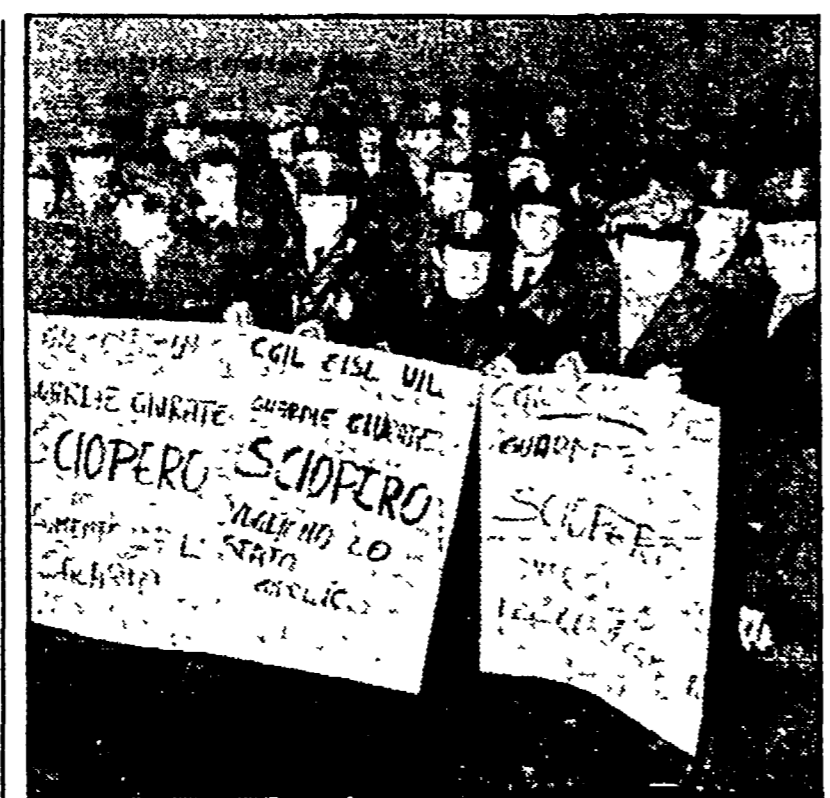
Nella assemblea di venerdì scorso, pur tra molte diffidenze e preoccupazioni, gli operai dello stabilimento pugliese hanno accettato, a larga maggioranza, non solo l'ipotesi di accordo siglata a Roma ma anche l'invito del segretario generale della Fulc (Federazione nazionale unitaria dei lavoratori chimici) Trucchi, Masucci e Degni a far ripartire il complesso ritenendo nella sostanza sufficienti le garanzie per l'occupazione e il rilancio, previsto nel piano di cessione di proprietà.

Nella assemblea dei lavoratori il segretario generale della Fulc, Degni, ha affermato che «ora spetta all'Eni dislocare le 900 unità, per cui era scattato il provvedimento di licenziamento» dentro o fuori lo stabilimento. Il dirigente sindacale ha inoltre avvertito che il «sindacato è consapevole della difficoltà del cammino da compiere, anche se — ha detto infine Degni — ci sono le premesse per una rapida ripresa dello stabilimento brindisino proprio per un diverso contesto proprietario, gestionale e produttivo.

Una pausa di calma, dunque, sembra tornare all'interno del petrolchimico brindisino e nella città anche se i lavoratori rimangono vigili affinché gli accordi vengano realizzati, salvaguardando i livelli occupazionali offerti dal nuovo rilancio al settore chimico. Sempre sulla vicenda Montedison e sui 1.700 licenziamenti poi rientrati, domani a Ferrara ci sarà l'incontro tra il consiglio di fabbrica e la direzione aziendale Montedison per una prima verifica dell'accordo siglato il 3 aprile passato e accettato in una recente assemblea. Il problema che ancora rimane aperto è quello dell'uso della cassa integrazione. In un documento sindacale, infatti, il consiglio di fabbrica, mentre

si definisce disponibile all'uso di strumenti di intervento sulla organizzazione del lavoro, si dice nettamente contrario al ricorso alla sospensione di lavoratori dal ciclo produttivo, anche temporaneamente.

L'azienda, invece, sembra rimanere decisa ad intervenire con la cassa integrazione per quanto riguarda il personale cosiddetto «residuo diretto e indiretto nel reparto poliuretano rimasto fermo per quasi due mesi. Il rischio è che qualora, domani, non si dovesse arrivare ad un accordo su questa materia, quello di rimettere tutto di ufficio il 1° marzo, previsto con questo anche l'intesa del 3 aprile al ministero del Lavoro.



Guardie giurate: firmato il contratto

ROMA — Dopo una lunga trattativa è stato firmato l'accordo per l'innovazione del contratto delle guardie giurate dipendenti dagli istituti di vigilanza. Importanti risultati sono stati ottenuti sia sul piano del riconoscimento giuridico sia su quello strettamente salariale. L'aumento salariale medio, infatti, sarà di 95 mila lire mentre per ciò che riguarda l'orario di lavoro è stata ottenuta una diminuzione di 4 giornate lavorative.

Ciga: un duro colpo alla logica dei licenziamenti

L'ipotesi di accordo, che prevede la riassunzione dei dipendenti, sottoposta alla verifica delle assemblee nei posti di lavoro

L'intesa raggiunta in sede ministeriale con la Ciga Hotel chiude una fase di scontro con l'azienda. Per valutare i risultati conseguiti dai lavoratori e dal sindacato in questi 120 giorni di lotta è bene richiamare su quali aspetti centrali si è caratterizzata la vertenza, che è stata di questa durezza perché la proprietà ha rifiutato le dichiarate disponibilità espresse all'inizio dalle organizzazioni sindacali a misurarsi con i problemi della ristrutturazione e ha preferito scegliere il terreno dello scontro a oltranza, con l'inizio di 563 lettere di licenziamento, con la disdetta unilaterale di tutti gli accordi nazionali e aziendali liberamente sottoscritti, con l'intento di liquidare il ruolo del sindacato.

Nel merito, l'azienda tentava di realizzare una massiccia riduzione degli organici nonostante i risultati economici positivi realizzati e previsti; un sostanziale disimpegno gestionale attraverso appalti esterni in particolare di servizi essenziali quali parte della ristorazione, la definizione unilaterale di una nuova organizzazione del lavoro non contrattata con aumento di carichi e ritmi, con mobilità interna, esterna e nuovi orari, il tutto a discrezione dell'azienda. Evidente era anche il disegno politico di spazzare via il potere di controllo e di contrattazione dei consigli di azienda che tra l'altro erano stati i più colpiti dai licenziamenti.

alberghiere e l'apertura di un nuovo albergo a Genova e del Grand Hotel di Firenze), vanno nella direzione della riqualificazione e dello sviluppo. Viene respinta la linea dell'appalto a terzi nella ristorazione (fatto questo di grande rilievo per i riflessi in tutto il settore alberghiero), attraverso la costituzione di una nuova società operativa del gruppo Ciga per settore.

Per la nuova organizzazione del lavoro — di carattere sperimentale e soggetto a verifica tra 4 mesi — sono stati definiti criteri di carattere generale che però per la loro concreta realizzazione devono essere sottoposti a verifica e confronto a livello aziendale, ricostituendo così tutti i poteri di contrattazione dei consigli di azienda. Per gli aspetti occupazionali si paga un prezzo pesante dovuto alla perdita di oltre 300 posti di lavoro per dimissioni volontarie, più o meno incentivate. Tuttavia non è passato nessun licenziamento se è decisa la reintegrazione di 190 lavoratori nel gruppo e la collocazione in posti di lavoro garantiti in società specializzate (30 lavoratori della manutenzione e servizi). Questi i risultati ottenuti dalle assemblee dei lavoratori (sottoposti a verifica prima di ogni firma) e considerati come la chiusura di una fase della vertenza che proseguirà ora su tutti gli aspetti dell'accordo relativi agli impegni presi per lo sviluppo, alle verifiche sull'attività della nuova società di ristorazione e sulla organizzazione del lavoro. È su questo, quello del rispetto degli impegni e del modo con cui si realizzeranno le verifiche, che si misurerà anche la reale credibilità della nuova proprietà e la volontà di instaurare o meno corrette relazioni sindacali.

GILBERTO PASCUCCI Segr. naz. Filcams ROBERTO DI GIOACCHINO Segr. naz. Filcma

Capria si recherà ad Algeri per firmare l'accordo sul gas

Il governo ha deciso di accelerare i tempi della trattativa - Nessuna incompatibilità con il gas siberiano - Ma Weinberger si oppone al contratto con l'Unione Sovietica

ROMA — Una delegazione guidata dal ministro del commercio estero Capria dovrebbe recarsi ad Algeri nella settimana tra il 19 e il 24 aprile per concludere le trattative sulla fornitura di gas algerino all'Italia. Esiste da tempo un contratto tra la Snam del gruppo Eni e la Sonatrach (l'ente di stato algerino) sulla definizione del prezzo: la Sonatrach chiede 5 dollari e mezzo alla frontiera tunisina e la Snam controproponne un'offerta di 3,5 dollari. Giovedì scorso il governo italiano avrebbe stabilito di accettare un prezzo deciso, a accelerare i tempi sul negoziato per il gas algerino, definendo la priorità dell'accordo con l'Algeria, anche perché basta girare un rubinetto per avere il gas dalla Sicilia alla pianura Padana, seppure restano da completare tutte le derivazioni per la metanizzazione del sud. La scelta prioritaria del gas algerino è stata ribadita dal ministro Capria rispetto a quella riguardante il gas sovietico. La scelta è stata dichiarata, e tanti clamori e polemiche e spause di riflessione, ha suscitato nel dibattito politico italiano, sembra comunque destinata ad un rapido sblocco. È lo stesso ministro del Commercio estero a dichiarare che non è incompatibile tecnica e la non al-

teratività dei due gasdotti. Secondo Capria la positiva conclusione della trattativa con l'Algeria consentirebbe di valutare con maggiore serenità, al di là degli aspetti politici che hanno reso opportuna la pausa di riflessione, i problemi della nostra dipendenza energetica e di perseguire una politica di crescente diversificazione delle fonti di approvvigionamento. Questa dichiarazione è significativa dal momento che il ministro Capria è esponente di un partito, il PSI, che si è sempre battuto contro l'accordo con l'URSS per il gasdotto siberiano (insieme al PLI e al PSDI) avanzando obiezioni sia di carattere politico (aiuto operativo ai sovietici, meritevoli, secondo il PSI e altri, di sanzioni economiche per l'invasione dell'Afghanistan e per il golpe militare in Polonia) che economico (la non convenienza del prezzo, inferiore a quello algerino, ma senza tenere conto, sempre a detta dei socialisti, dei crediti a tasso agevolato concessi a favore dell'URSS). Pare che le obiezioni di politica estera e di politica economica siano cadute e che quindi anche l'Italia, dopo la Francia, la Germania e l'Olanda, si appresti a firmare l'accordo con l'Unione Sovietica. Pare ma non è ancora certo. Sul piano economico il governo

italiano, il ministro dell'Industria Marcora in testa, non ha mai contestato la convenienza dell'accordo sul gasdotto sovietico che, tre l'altro, comporterebbe l'attribuzione al Nuovo Fiume Fiume Eni dell'appalto di una ventina di stazioni di pompaggio (la metà delle 40 previste dal progetto complessivo) per un ammontare globale di 560 milioni di dollari. Eppure occorre attendere le previste proteste del segretario del PSDI Pietro Longo, diopato da una opposizione rigida, fino al rischio di una crisi di governo. Daranno inoltre nuovo fiato ai malumori di Longo le richieste del segretario alla difesa americano Weinberger. Questi ha affermato, in una intervista concessa al quotidiano tedesco Welt am Sonntag, che gli USA chiedono ai loro alleati occidentali di non partecipare alla costruzione del gasdotto siberiano. Secondo il ministro statunitense, Francia, Germania ed altri paesi dovrebbero capire che l'accordo avvantaggerebbe l'URSS sul piano finanziario e del controllo delle forniture energetiche all'Occidente. Le forze politiche europee (ed anche italiane) più assennate hanno ridicolizzato tali affermazioni sul terreno dei fatti. Non per questo si deve pensare che Longo e altri alleati servissero gli USA terranno conto dei fatti.

Sotto i 7 milioni di barili al giorno la produzione di petrolio saudita?

La produzione di petrolio saudita è in forte calo

ROMA — Secondo autorevoli fonti di Riad la produzione di petrolio saudita in marzo è risultata in media nettamente sotto i sette milioni di barili al giorno. Il calo, sempre secondo queste fonti, è avvenuto sebbene il tetto della produzione per il mese fosse stato fissato a 7 milioni e mezzo di barili ed è evidentemente il riflesso di un brusco calo delle esportazioni nella seconda metà di marzo.

Adesso si sospetta che per reazione alla recente caduta dei prezzi di greggio nigeriano, il governo saudita stia seriamente esaminando un altro taglio produttivo.

Cambia il presidente non la Federconsorzi

Il presidente della Federconsorzi è stato sostituito

Sulle dichiarazioni del neo presidente della Federconsorzi, il compagno Di Marino, responsabile della sezione agraria del PCI, ci ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Le dichiarazioni programmatiche fatte dal neo presidente della Federconsorzi non francamente deludenti e in qualche punto addirittura sconcertanti. L'on. Truzzi accenna alla necessità di una riflessione generale sullo stato non solo economico ma statutario della Federconsorzi, sulle scelte da compiere per recuperare l'immagine della organizzazione federconsorziale presso l'opinione pubblica. Ma poi si richiama, per il raggiungimento di questi obiettivi, unicamente alla collaborazione della Coldiretti e della Confagricoltura, ribadendo così una sostanziale inammissibilità di scriminazione nei confronti della terza grande organizzazione professionale italiana: la Concofruttivatori.

L'on. Truzzi infine si propone di migliorare i rapporti con i produttori agricoli soci della Federconsorzi, ma non accenna minimamente alla necessità di un confronto e di un collegamento con la grande massa dei produttori organizzati dalle centrali cooperative a cominciare dalla

Legge e dalle unioni nazionali delle associazioni dei produttori che hanno un ruolo sempre più rilevante nella economia nazionale, ruolo riconosciuto e sancito dalle leggi dello Stato, né tanto meno ad aprire i cancelli alla adesione di tutti i produttori singoli e associati.

Non vi è perciò alcun segno di avvio al superamento di una concezione integralistica della Federconsorzi come struttura chiusa e strumento di un determinato schieramento professionale e politico.

Dal primo aprile voli internazionali più cari. In Europa +6%

ROMA — Sono scattate dal primo aprile le nuove tariffe aeree per i voli internazionali. Tutte le compagnie aeree internazionali hanno infatti aggiornato i loro prezzi. In Europa, l'aumento medio è del sei per cento, ma è diverso a seconda delle rotte. In particolare, i voli tra l'Italia e gli Stati Uniti sono aumentati di prezzo del tre per cento, mentre le rotte Italia-Medio Oriente hanno subito incrementi di prezzo del quattro per cento. Del tre per cento sono aumentati, invece, i prezzi dei voli che collegano l'Italia ai paesi africani. Il maggior aumento degli aumenti si è avuto nei collegamenti con l'Australia (più 6,5 per cento), mentre i voli da e per il Giappone non subiscono variazioni.

Dopo il Salone di Torino costeranno di più le Lancia e le Autobianchi

ROMA — Dal prossimo 3 maggio un nuovo aumento colpirà l'automobilista. Le vetture Lancia-Autobianchi saranno in vendita al pubblico con una maggiorazione di non meno del 3,3 per cento sul precedente prezzo di listino. Lo ha annunciato nei giorni scorsi la casa torinese che il rialzo dei prezzi è reso necessario per gli aumenti dei costi di produzione. C'è da notare, però, che questa nuova lievitazione dei prezzi doveva avvenire nei primi giorni di marzo ma sono stati sospesi in vista del prossimo Salone dell'automobile di Torino. Il rito, insomma, avverrà «doverosamente» dopo l'esposizione torinese.

DE DONATO NOVITÀ Leonardo Sacco IL CEMENTO DEL POTERE

Storia di Emilio Colombo e della sua città